



Cappella di Ceppetto, Monte Morello (Sesto Fiorentino).

Il 10 settembre 1943 salimmo a Monte Morello.

Inizialmente non s'era partigiani, s'era gente alla macchia, s'era banditi.

La mattina all'alba del 14 ottobre 1943, una grande donna (qualcuno la chiama una contadina, ma io non ho mai voluto chiamarla così, per me è stata una grande donna), venne su a Ceppetto sul Monte Morello tutta trafelata e ci disse: "Fate svegliare questi ragazzi! Stanno venendo i fascisti su da Pratolino!". Non capivamo come potessero venir su da Pratolino visto che non c'erano strade né viottoli né simili, ma lei ci assicurò: "No, no, c'è una stradellina dove passano le greggi, vengono su di lì e passano sopra la cappella." C'era uno di noi che aveva un po' di esperienza militare e disse: "Ragazzi, io darei un consiglio, si va su a vedere che fanno e si decide al momento opportuno." Si salì su e si vide a distanza di trecento quattrocento metri una motoretta con una mitragliatrice sopra che saliva piano piano. Questo sottotenente, che era di Colonnata, fece: "Ragazzi, ricordiamoci che abbiamo poche munizioni e le nostre armi possono colpire al massimo a cento, centoventi metri." Ad un certo punto: "Ragazzi, ci vengono in bocca! Tutti fermi!"

S'era una quindicina non di più e ci si appostò in terra. La paura era

tanta, dal culo non ci passava uno spillo.

Questi venivano sempre più vicino, saranno stati a centocinquanta metri, poi a cento metri, a ottanta metri, finché non erano a settanta metri non disse "Fuoco!". "Quando dico fuoco" ci aveva detto, "fate fuoco e ci si ritira tutti insieme sempre a culo indietro, senza alzarsi." Ci aveva insegnato la tattica come avanzare e come retrocedere ma sempre senza alzarsi. Noi si obbedì all'esperienza di uno che aveva fatto la guerra.

Succeffe che il Checucci³ non obbedì a queste cose. S'alzò e cominciò a sparargli dietro. Aveva fatto sette, otto anni di galera e quando vide che questi scappavano, voleva andargli dietro, ma loro avevano la mitragliatrice e spararono. La mitragliatrice "spazza" e fu preso in pieno. Se lui si fosse abbassato forse non sarebbe morto. Non gli voglio fare una colpa. Era un partigiano e gli darei la medaglia d'oro però è andata così.

Noi non si sapeva cosa s'era fatto. S'abbandonò la Cappella di Ceppetto e s'andò giù in Pescina da un contadino. Non ci ha dato più noia nessuno perché si era sparsa la voce che a Monte Morello c'erano duecento, trecento partigiani. Una volta dissi: "Potete dire anche duemila, ma più di quaranta non ci s'era!" Quando si arrivava a cinquanta partigiani, si mandavano in Monte Giovi.

Io ho avuto anche l'"onore" di conoscere Carità⁴.

Quando mi chiamarono a fare il militare con la classe del 1923 (io ero del 1924, un anno prima) mi mandarono a La Spezia. Mi tennero otto, nove giorni ma non c'erano vestiti da metterci.

Allora fu deciso di farci una licenza "In attesa di nuovo richiamo." Con quella licenza potevo viaggiare tranquillo, non ero un renitente alla leva né un ribelle, e mi adoperarono per fare determinate cose,

3 Giovanni Checucci, nato a Firenze il 26 novembre 1906, manovale al Pignone. Comunista attivo, nel 1939 era stato condannato dal Tribunale speciale a sei anni di reclusione. Dopo l'8 settembre 1943 prese parte alla Resistenza organizzando le prime formazioni partigiane. È stato il primo caduto della Resistenza fiorentina (a Ceppetto di Sesto Fiorentino il 14 ottobre 1943).

4 Mario Carità (Milano, 1904 - Castelrotto, 1945) militare italiano, aderì alla Repubblica Sociale Italiana e guidò un manipolo di squadristi denominato "Reparto di servizi speciali" (RSS), più noto come Banda Carità. Poi guidò l'Ufficio Politico Investigativo (UPI) della Guardia Nazionale Repubblicana di Firenze e in seguito di Padova. Feroce e spietato persecutore, torturatore e aguzzino di antifascisti, resistenti ed ebrei.